

“BASTA SMART WORKING” Solita crociata Il diktat a mezzo stampa

Brunetta già archivia il Covid: “Gli statali tornino tutti in ufficio”

LO SBERLEFFO



CHE CAREZZE
SUI VACCINI
TRA SALLUSTI
E BELPIETRO

DOBBIAMO confessarlo: amiamo molto gli scazzi nella stampa di destra. L'ultimo, una sorta di resa dei conti, è andato in scena tra *Libero* e *La Verità* sullo scivolosissimo terreno di No-Vax e No-Green pass. Già, perché se il primo ha preso una forte posizione Pro Vax e a favore della lasciapassare verde, il secondo avanza mille dubbi che vanno a sollecitare la pancia dei complottisti. Così, due giorni fa, Sallusti l'ha messo nero su bianco in un editoriale dal titolo eloquente (“I mandanti sono i cattivi maestri”): “Queste violenze hanno mandanti precisi che lavorano al sicuro nelle redazioni di alcuni giornali a caccia di un pugno di copie in più (...). Chi offre il minimo alibi ai picchiatori no-vax non può fare parte della comunità civile”, con riferimento ai “compagni che sbagliano” degli anni di piombo. “Fanno i talebani del vaccino per coprire bugie ed errori”, gli ha risposto ieri, piccatissimo, Belpietro: “Noi siamo giornalisti che si fanno domande, perché non dicono il megafono di nessuno, neanche del vostro conformismo che vi impedisce di vedere quel che avete sotto gli occhi”. Il *Giornale* di Minzolini fa un po' il pesce in barile (ma sta più con Sallusti). Continua...

GI.ROS.

Roberto Rotunno

Un po' come l'insegnante severo che alla fine delle vacanze richiama all'ordine i suoi studenti, il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, è ora pronto a sferrare un nuovo colpo contro lo *smart working* per i dipendenti statali: con un emendamento al decreto Green Pass, si tenterà di far rientrare gli impiegati negli uffici stabilendo che il lavoro in sede debba tornare a essere la regola e non l'eccezione, da praticare solo se non è possibile operare in modalità agile. Nel pieno delle trattative tra l'Aran e i sindacati, che hanno anche l'obiettivo di inserire nel contratto collettivo del pubblico impiego le regole sul lavoro da remoto, il governo ora è intenzionato a intervenire (di nuovo) per decreto. Riecco insomma tornare sulla scena il Brunetta ossessionato dalla produttività – scarsa secondo lui – della Pubblica amministrazione. Oggi il nemico si chiama *smart working*, causa di inefficienza.

BISOGNA CAPIRE a quale Brunetta si deve dar retta, visto che le giravolte da quando è tornato al ministero non sono mancate. Il 10 marzo, infatti, ha esordito firmando un accordo coi sindacati nel quale si impegnava a normare nel rinnovo contrattuale il tema del lavoro agile. In quell'occasione, l'esponente di Forza Italia aveva pure fatto i complimenti agli statali per come erano riusciti a mantenere alto il livello dei servizi pur avendo da casa. Poi, però, già a fine aprile è arrivato il primo tentativo di far ripopolare gli uffici: un articolo inserito nel decreto Prologhe ha cancellato le soglie minime del 50% e del 60% che i precedenti provvedimenti avevano imposto negli uffici pubblici per contenere la diffusione del Covid.

Si scese al 15%, in quell'occasione, ma comunque lasciandoci ampia discrezionalità ai dirigenti. Anche in quel caso, una decisione che ha saltato del tutto il confronto coi sindacati, pur promesso poche settimane prima. Ora lo scoglio è invece, di fatto, quello far rientrare quasi tutti in sede. Brunetta, come detto, è convinto che in sede si renda meglio al punto che, dice, la crescita del Pil italiano “potrebbe essere addirittura superiore se si ripristinasse la modalità ordinaria di lavoro in presenza, tanto nel pubblico quanto nel privato”.

Il patto sottoscritto sei me-

si fa – firmato con Cgil, Cisl e Uil in presenza del presidente Mario Draghi – ha un'impostazione diversa: tende sì a superare l'ottica emergenziale, ma specifica che questo debba avvenire “mediante la definizione, in futuri contratti collettivi nazionali, di una disciplina che garantisca condizioni di lavoro trasparenti, che favorisca la produttività e l'orientamento ai risultati”. Lo strumento, quindi, dovrebbe essere il rinnovo,

Florindo Oliverio, segretario della Fp Cgil, il quale aggiunge – prudentemente – di voler comunque leggere il testo prima di commentare nel merito. Le indiscrezioni sulla norma in arrivo non sono state smentite: lo staff del ministro, contattato dal *Fatto*, non ha fornito spiegazioni.

Secondo Sandro Colombi, segretario UilPa, “dire che si produce di più semplicemente perché si è in presenza è un'equazione che non funzio-

I sindacati furiosi

Il governo vuole introdurre la norma nel dl Green Pass: l'accordo con Cgil, Cisl e Uil di marzo affida il tema al Ccn

del quale si sta discutendo da aprile: e infatti la mossa dell'emendamento ha innervosito i sindacati.

“Un intervento oggi, mentre è in corso un confronto con l'Aran, sarebbe a gamba tesa e contrario agli impegni assunti il 10 marzo”, ha fatto notare

na; l'emendamento al decreto Green Pass sarebbe profondamente sbagliato in virtù del fatto che stiamo facendo una contrattazione e questa contiene anche il tema dello *smart working*”.

E da novembre, cioè da quando era ancora ministra



Fabiana Dadone, che il dipartimento della Funzione pubblica non diffonde monitoraggi del lavoro da remoto negli enti statali.

Nel 2020, il personale in *smart working* è passato dal 56% di marzo al 64% di maggio fino al 46% di settembre. Dopo aprile, quando è caduta la soglia minima del 50%, non sembra che le cose siano cambiate più di tanto.

Tutti in riga
Il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta
FOTO LAPRESSE

CHI CI SCOMMETTE

L'Europa in ordine sparso Francia e Finlandia leader

L'Unione europea va in ordine sparso sul telelavoro e il settore pubblico non fa eccezione: alcuni Paesi lo incentivano, altri vogliono far tornare i dipendenti pubblici in ufficio. La maggior parte dei 27 Stati membri ha leggi in materia, ma alcuni Paesi lasciano la regolamentazione alla contrattazione collettiva. Secondo Eurostat, nel 2019 la media europea dei telelavoratori era del 5,4%. I Paesi Bassi e la Finlandia avevano il record continentale con il 14,1%. Nella Ue il 36,5% dei lavoratori ha iniziato a lavorare da casa per la pandemia, rispetto al 15,8% prima del Covid. In un sondaggio di luglio 2020, il 78% dei lavoratori dei 27 Paesi Ue ha dichiarato che, dopo la pandemia, preferirebbe continuare a lavorare da casa almeno occasionalmente.

GERMANIA. Prima della pandemia, quasi il 20% dei circa 3 mi-

lioni di dipendenti pubblici tedeschi lavorava da remoto più volte al mese. Le misure contro il Covid hanno accelerato la transizione. Il governo di Berlino vuole incentivare il telelavoro pubblico, ma le amministrazioni comunali scontano i ritardi nella digitalizzazione: dei 14 mila dipendenti della città di Francoforte solo poco più della metà potrebbero lavorare da casa. Secondo il Comune, nel primo quadrimestre solo 1.900 impiegati hanno usato lo *smart working*. Il 10 settembre scatteranno nuove regole per il lavoro in remoto: enti pubblici e aziende private potranno chiedere ai dipendenti di tornare in ufficio con regole di distanziamento, test per i lavoratori (che non sono tenuti a comunicare se sono vaccinati) e mascherine obbligatorie negli spazi comuni.

FRANCIA. Il *télétravail* non è più obbligatorio da ieri, ma or-

mai è entrato negli usi e costumi dei francesi. Il 13 luglio scorso governo e sindacati hanno firmato un accordo-quadro, entrato in vigore ieri, che prevede che i dipendenti pubblici possono concordare fino a tre giorni di *smart working* a settimana. La misura, volontaria, è prevista per tutti i funzionari, sempre che le mansioni lo con-

sentano (sono esclusi per esempio insegnanti e poliziotti). Potrebbe riguardare la metà dei 2,5 milioni di dipendenti pubblici. Lo *smart working* è diventato la norma in Francia dal primo lockdown del 17 marzo 2020. Nel settore pubblico si è imposto: circa l'80% dei dipendenti pubblici ha lavorato da casa nel primo lockdown. Prima del Covid, il *télétravail* riguardava saltuariamente meno del 5% dei funzionari.

SPAGNA. Madrid spinge il telelavoro e lo ha inserito nell'Agenda 2039. Il 14 marzo 2020 oltre 2 milioni di dipendenti pubblici hanno iniziato in massa lo *smart working* per via della pandemia. A settembre 2020 il governo lo ha regolato per decreto e il 12 aprile scorso lo *smart working* è stato introdotto nell'accordo nazionale di lavoro: 230.395 dipendenti pubblici, salvo quelli delle forze dell'ordine e gli insegnanti,

IN PRESENZA
DAL 10
IN GERMANIA SI
POTRÀ CHIEDERE
IL RIENTRO